



Rubriche

Diritti & Diritti

di Desi Bruno

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna

Dozza, il carcere sta scoppiando

In questi giorni la media delle presenze al carcere di Bologna è di circa 1080 persone (circa 40 le donne per i lavori di ristrutturazione in corso), in crescita costante, di cui il 70% stranieri e il 30% tossicodipendenti. Meno di 200 i condannati in via definitiva, tutti gli altri ancora in custodia cautelare. Coesistono varie tipologie di detenuti, da chi è quasi di passaggio, con periodi inutili e dannosi di brevissime carcerazioni, con un turnover di migliaia di persone all'anno che impone uno sforzo di accoglienza oltre ogni possibilità, e di cui è difficile capire il senso, alla presenza di ergastolani, ai ristretti in alta sicurezza, che vivono in regime differenziato, alla sezione dei protetti e degli autori di violenza sessuale. Un mondo articolato e complesso, con poche risorse, al limite della sopportazione numerica, a cui non è più possibile far fronte, è bene dirlo con chiarezza.

I 10 metri quadri destinati a 3 persone costituiscono violazione dei diritti umani, e le relazioni della USL hanno costantemente segnalato il problema del sovraffollamento. Nonostante i molti sforzi e i risultati raggiunti per migliorare le condizioni di vita, la struttura resta fatiscente, bisognosa di interventi strutturali, a cui solo in parte potrà porre rimedio l'ordinanza sindacale in tema di igiene e sanità, la cui attuazione andrà attentamente monitorata, e che ha fotografato una realtà non certo edificante.

Nelle altre carceri dell'Emilia Romagna la situazione rispecchia lo stesso andamento, con presenze ormai in misura identica a quello del periodo prima del tanto vituperato provvedimento di indulto, che ha impedito che il sistema carcerario andasse in corto circuito con conseguenze disastrose.

A questo problema si è promesso di rispondere con il trasferimento di un numero importante di detenuti, circa 200, da Bologna in altri istituti, che soprattutto al Sud appaiono ad oggi meno caratterizzati dal sovrannumero inaccettabile di quelli delle grandi aree urbane. Il rimedio però a volte appare peggiore del male, se i trasferimenti avvengono in palese violazione di una norma, l'art. 42 O.P., che impone di tener presente quali criteri di assegnazione delle sedi la vicinanza con la famiglia, e ragioni di studio, lavoro e allon-

tanano i detenuti dal luogo dove poi torneranno per reinserirsi interrompendo percorsi trattamentali utili per il reinserimento nel territorio.

Questo dimostra la difficoltà di affrontare il problema a causa della mancata approvazio-

ne delle riforme legislative che avrebbero dovuto ridurre le presenze in carcere, senza prospettive di risoluzione, se è vero che le riforme già preannunciate nella nuova legislatura appaiono indicare la strada, speriamo solo apparente, dell'aumento della carcerizzazione, della costruzione di nuove carceri non per sostituire quelle esistenti, quasi tutte in condizioni inaccettabili, ma per ospitare nuovi reclusi, a prescindere dalla verifica della congruità della sanzione detentiva rispetto alle condotte contestate.

La stessa amministrazione penitenziaria, in uno studio recentissimo, ha reso noto che solo un quarto delle celle degli istituti penitenziari è regolamentare, a distanza di otto anni dall'approvazione di quel regolamento di esecuzione che imponeva di adeguare entro cinque anni dall'emanazione (avvenuta nel 2000) le strutture esistenti a norme igienico-sanitarie adeguate.

Peraltro anche da un punto di vista economico non solo la costruzione di nuovi istituti in aggiunta comporterebbe oneri finanziari enormi, se si pensa che il costo che lo stato affronta per un detenuto è di circa 250 euro al giorno, di cui solo uno-due destinati al vitto.

La costruzione di nuove carceri in sostituzione di quelle impraticabili, e la ristrutturazione di quelle esistenti, dove possibili, è un fatto scontato: preoccupa invece la indicazione di dover costruire ulteriori istituti per far fronte ad un incremento della popolazione carceraria che si ritiene inarrestabile, ben sapendo che, anche in questi anni, l'aumento delle presenze non ha migliorato né la percezione della sicurezza da parte della collettività, né in concreto ha inciso sulla diminuzione di comportamenti recidivanti, su cui ha inciso in modo importante la presa in carico del detenuto attraverso le misure alternative, anche queste messe in discussione nonostante i risultati straordinari da tutti riconosciuti.